

# SALA AZZURRA

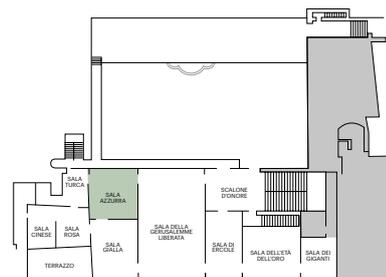


Foto di arenamaggioli, 2019 © FAI

Il percorso di visita si conclude nella **camera da letto, la Sala Azzurra**. Qui una finta decorazione scultorea a *grisaille* di gusto neoclassico, elaborata ed elegante, crea un raffinato accordo cromatico con la tappezzeria in damascato grigio-azzurro alle pareti. Il baldacchino in legno dorato posto a coronamento del letto dialoga strettamente con gli elementi decorativi sopra ingressi e tendaggi. Entrando, sulla destra è esposta una collezione di ventagli.



## LO SAPEVI CHE

La consistenza e il pregio della raccolta Moroni, che nel XIX secolo era diventata meta di viaggiatori e conoscitori italiani ed europei, convincono nel 1838 il canonico Giovanni Mosconi a donare alla famiglia, in particolare ad Alessandro, due dipinti: il celebre *Cavaliere in nero* di Giovanni Battista Moroni (nella foto a fianco), venduto nel 1952 da Antonio Moroni al conte Luciano Scotti Casanova e conservato dal 2004 al Museo Poldi Pezzoli di Milano, e una *Madonna con bambino, santo e donatore* di Previtali, ora proprietà degli eredi.



Particolare con *Paesaggio* di Marco Gozzi



Particolare della parete con la collezione di ventagli



Manifattura lombarda, *Dormeuse*, 1825-1830 ca.

In questo ambiente, privato e intimo, **gli oggetti raccontano la quotidianità della famiglia**: i tavolini da gioco, l'inginocchiatoio settecentesco, ma soprattutto l'elegante *dormeuse*. Realizzata probabilmente da una manifattura dell'Italia Settentrionale, la poltrona è in stile Carlo X (1825-1830 ca.): un linguaggio che prosegue lo stile Impero in chiave più armoniosa e meno ridondante. La seduta è dotata di una sinuosa struttura in legno con intarsi in *bois de rose* e presenta un rivestimento in velluto azzurro e blu; il tessuto è dipinto e raffigura, all'interno di un ri-

quadro rettangolare, un pastore con armenti. Il soggetto rimanda ai paesaggi bucolici appesi alle pareti di Marco Gozzi (1759-1839), silenziosi e desolati, ma anche al dipinto di Pietro Ronzoni (1781-1861) e Giuseppe Diotti (1779-1846) raffigurante *Telemaco e Mentore alla ricerca di Ulisse* (1815 ca.). L'opera testimonia l'influenza esercitata su Ronzoni dalla pittura lorenese, che il pittore aveva conosciuto a Roma, durante un soggiorno di formazione come paesista (1800-1809): lo testimonia la scelta di colori più scuri per il primo piano, destinati a sbiadirsi sempre

di più sullo sfondo, fino ad assumere le tonalità grigio-azzurre delle montagne e del cielo. Diotti, a cui si devono le figure di questo dipinto, era amico intimo di Pietro Moroni, nella cui collezione ottocentesca erano conservate tre sue opere, ora disperse: la *Fucina di Vulcano* (1818), modelletto per un affresco a Palazzo Mina Bolzesi a Cremona, in parte strappato e in parte perduto; un affascinante *Ritratto del conte Pietro Moroni* (1817-1820 ca.) e un *Autoritratto da anziano* (1844-1845).



Particolare con inginocchiatoio settecentesco



Pietro Ronzoni e Giuseppe Diotti, *Telemaco e Mentore alla ricerca di Ulisse* (part.), 1815 ca.



Giuseppe Diotti, *Fucina di Vulcano* (part.), 1818, già nella collezione Moroni